volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

20 anni di BDS: intervista a Omar Barghouti

Autore: Michael Arria

Il 9 luglio 2025 segna il 20° anniversario del movimento di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS), la campagna non violenta guidata dai palestinesi volta a chiedere conto a Israele di fronte al diritto internazionale. “Questo giorno sarà ricordato nella storia come l’inizio di un processo strategico e creativo basato su principi, che ha isolato il regime israeliano di colonialismo di insediamento, apartheid e occupazione militare, durato 77 anni, a livello di base e istituzionale”, ha dichiarato il Comitato Nazionale BDS in una nota. “Ha ridefinito il significato di solidarietà con la nostra lotta, iniziando dalla fine della complicità di stati, aziende e istituzioni con questo regime”. Il corrispondente statunitense di *Mondoweiss*, Michael Arria, ha parlato con Omar Barghouti, membro fondatore del comitato della Campagna palestinese per il boicottaggio accademico e culturale di Israele (PACBI) e co-fondatore del movimento BDS, del passato, del presente e del futuro della campagna.

M.: Volevo iniziare parlando della storia del movimento. Come è nato il BDS e quali sono i suoi obiettivi?

B.: È importante collocarlo innanzitutto nel contesto dell’attuale genocidio a Gaza, trasmesso in diretta *streaming* da Israele, perché **il BDS è ora molto più importante di quanto non lo sia mai stato**. Il ruolo del BDS negli ultimi 20 anni è stato infatti proprio nel combattere la complicità di quegli stati, corporazioni e istituzioni che hanno permesso a Israele di continuare con il suo colonialismo, il suo apartheid e la sua occupazione militare, tutte situazioni che hanno portato a questo genocidio. Quindi, tornando al 2005, quando fu istituito il BDS, molti gruppi della società civile, sindacati, coalizioni di partiti politici, sindacati femminili, studenti, accademici, sindacati professionali e movimenti di base si riunirono e firmarono l’appello del BDS, che alcuni di noi redassero, sostanzialmente dopo quasi un anno di consultazioni comunitarie. Con ciò intendo consultazioni all’interno della Palestina storica, nei territori del ‘67 o nei territori del ‘48, con i palestinesi in esilio, nei campi profughi e nella diaspora occidentale, perché volevamo che questo movimento includesse tutti i palestinesi, soprattutto dopo tanti anni dai cosiddetti Accordi di Oslo e la completa frammentazione, se non il completo indebolimento, della lotta per i diritti dei palestinesi. **Il BDS è stato ispirato da un secolo di resistenza popolare palestinese, inizialmente contro il colonialismo britannico e poi contro il colonialismo sionista in Palestina**. Quindi abbiamo imparato le tattiche del BDS principalmente dalla lotta del nostro popolo, ma **trae ispirazione anche da molti movimenti di liberazione, in particolare dal movimento anti-apartheid sudafricano** e, naturalmente, da movimenti per la giustizia come il movimento per i diritti civili negli Stati Uniti. Questi hanno avuto un ruolo molto importante nell’ispirare la filosofia, se così possiamo definirla, del movimento BDS, del sistema di dominazione razziale, segregazione e apartheid, e il diritto dei rifugiati al ritorno e al risarcimento. Senza questi tre diritti, non possiamo esercitare l’autodeterminazione. Non possiamo godere dell’intero ventaglio di diritti, come avrebbe

affermato l'arcivescovo Desmond Tutu.

Ora, perché affrontare tutti e tre questi aspetti? I palestinesi sono stati frammentati dalle diverse fasi del colonialismo sionista in tre principali componenti. **I palestinesi nella striscia di Gaza occupata e in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, come riconosciuto dalle Nazioni Unite, costituiscono solo il 38% dell'intero popolo palestinese**. Questo è un aspetto che, dopo gli Accordi di Oslo del 1993, ha fatto dimenticare che i palestinesi in Cisgiordania e a Gaza sono in realtà una minoranza. **Il 12% della popolazione palestinese è cittadino dell'attuale Israele, e vive sotto un sistema di apartheid** come cittadino di seconda o terza classe. E poi **il 50% dei palestinesi è in esilio**, non gli è permesso tornare a casa, non gli è permesso godere del diritto al ritorno, come previsto dal diritto internazionale. **All'interno delle comunità palestinesi della Palestina storica, che siano del '67 o del '48, esiste una minoranza molto ampia di rifugiati interni, sfollati interni**, che insieme al 50% in esilio, costituiscono la maggioranza assoluta dei palestinesi. **Ecco perché il diritto al ritorno è il diritto più importante rivendicato dal movimento BDS**. Un altro aspetto importante del BDS è che **si tratta di un movimento inclusivo con una leadership unitaria. La coalizione più grande in assoluto nella società palestinese**, il Comitato Nazionale BDS o BNC, guida questo movimento globale. Il BDS si oppone al razzismo in ogni sua forma e pertanto si oppone al razzismo anti-palestinese, anti-arabo, anti-musulmano, anti-ebraico, anti-nero, anti-indigeno e così via, così come si oppone al sessismo, alla misoginia e a ogni tipo di tendenza discriminatoria. Si basa sul diritto internazionale, ma ne adotta una visione critica. Ne comprendiamo i limiti e ci impegniamo ad ampliarne l'interpretazione, e lo abbiamo già fatto.

M. Potresti fare qualche esempio di come ci siete riusciti e magari menzionare altre tappe fondamentali degli ultimi 20 anni?

B. Sono troppi per essere menzionati tutti, ma abbiamo pubblicato una dichiarazione su 20 anni di BDS, con 20 punti salienti. Nel mezzo di un genocidio, riteniamo che sia del tutto inappropriato, imbarazzante e insensibile celebrare. Quindi non celebriamo, ma celebriamo l'occasione, sottolineando l'immenso impatto che questo movimento di base, con i suoi numerosi partner in tutto il mondo, ha ottenuto in 20 anni, non solo contro Israele, una potenza nucleare con un'immensa influenza sull'Occidente coloniale, ma contro l'intero Occidente coloniale. **Il colonialismo israeliano non è solo israeliano, è un progetto occidentale**. Quindi, in questi 20 anni, ci siamo scontrati con il Governo degli Stati Uniti, sia con il Congresso che con la Casa Bianca, con la burocrazia europea, con l'Unione Europea, con il Regno Unito, con l'Australia, con il Canada e così via. Quindi **non si tratta solo di una lotta contro la repressione israeliana. È contro tutti i complici di Israele**, se vogliamo, l'Occidente coloniale.

Il BDS ha effettivamente rimodellato il significato e l'aspetto della solidarietà con la liberazione palestinese. Come ho detto, il BDS è fortemente influenzato dalla lotta anti-

apartheid sudafricana e dal movimento per i diritti civili statunitense, ma ha creato i propri fondamenti filosofici e la propria comprensione di come dovrebbe essere la solidarietà. La nostra analisi è che i palestinesi non possono raggiungere la liberazione, la libertà, la giustizia e l'uguaglianza senza tagliare i legami di complicità internazionale con il regime israeliano di colonialismo, apartheid, occupazione militare e ora genocidio, perché **Israele fa affidamento sul sostegno che riceve – diplomatico, finanziario, militare, accademico, culturale, nello sport – principalmente dall'Occidente coloniale**. Così – ha affermato il BDS – il primo obbligo profondo, se si vuole fare vera solidarietà, è non arrecare alcun danno e, se non si può fare, fermare, ridurre o compensare il danno causato in vostro nome. **Se sei un cittadino degli Stati Uniti** e sai che il tuo Governo è profondamente implicato in tutti i crimini israeliani contro i palestinesi, incluso il genocidio in corso, in tutti gli aspetti di questo genocidio, un genocidio tra Stati Uniti e Israele, allora **qual è la tua responsabilità?** Chiunque negli Stati Uniti dovrebbe compensare il fatto che il Governo parli a suo nome aderendo al BDS, evidenziando la complicità nei propri sindacati, nelle proprie scuole, nelle proprie università, nei propri ospedali, ovunque lavori. Questo concetto è in realtà una conquista molto importante per il movimento BDS.

Un secondo aspetto a questo livello macro è l'analisi del regime israeliano, così come del colonialismo d'insediamento e dell'apartheid. Non li abbiamo inventati noi, ovviamente. Gli storici ne hanno scritto, ma sono stati ignorati durante gli anni degli Accordi di Oslo. La questione palestinese è stata ridotta alla Cisgiordania e a Gaza occupate e al concetto di autonomia, come se si trattasse di una disputa tra Israele e i suoi vicini. Il movimento BDS ha detto: "No, **si tratta di colonialismo e apartheid, che esistono fin dalla fondazione. Questa è colonialismo d'insediamento sulla patria indigena palestinese**. Ecco cos'è". Senza questa corretta analisi, non possiamo trovare gli strumenti adatti per smantellare il sistema di oppressione. Molti anni dopo, importanti organizzazioni per i diritti umani ed esperti delle Nazioni Unite hanno iniziato a riconoscere Israele come uno stato di apartheid. Alcuni di loro hanno iniziato a parlare di colonialismo di insediamento, ma la strada è ancora lunga. Questo è uno degli impatti principali, se vogliamo, del movimento BDS.

Per quanto riguarda gli impatti, **inizierò dal livello politico, o da quello che chiamiamo la S di BDS, che riguarda principalmente l'osservanza, il rispetto e l'ossequio degli obblighi previsti dal diritto internazionale**: non sanzioni discrezionali e sicuramente non le sanzioni penali che gli Stati Uniti hanno applicato contro l'Iran, l'Iraq, Cuba, il Venezuela e altri paesi del Sud del mondo. **Prima del 23 ottobre, nessun paese sosteneva un embargo militare contro Israele. Ora, ci sono 52 stati che hanno una politica ufficiale di embargo militare**. Ci sono scappatoie, certo, ma almeno hanno adottato quella politica. Molti stati hanno intrapreso azioni concrete come misura di responsabilità. La Colombia, ad esempio, ha vietato l'importazione di armi israeliane e sta lavorando per vietare l'esportazione di carbone verso Israele a causa del suo genocidio. La Turchia ha contribuito a tagliare molti scambi commerciali con Israele. La Malesia ha impedito alle navi di raggiungere Israele. Tutto questo è una novità assoluta. In passato

non abbiamo visto molti stati fare cose del genere. Il fondo pensione norvegese, il più grande fondo sovrano al mondo, ha disinvestito dai titoli di Stato israeliani e da diverse società coinvolte nell'apartheid. Molti stati hanno impedito alle navi che trasportavano materiale militare in Israele di utilizzare i loro porti. Malta, Angola, Sudafrica e altri. I lavoratori portuali hanno svolto un ruolo molto importante in questo risultato. Oltre alla Norvegia, ci sono Nuova Zelanda, Paesi Bassi e Lussemburgo, tra gli altri, ma anche comunità religiose che hanno disinvestito da Israele. La Chiesa Metodista Unita, la Chiesa Presbiteriana degli Stati Uniti e altre hanno disinvestito da banche israeliane o da società statunitensi e francesi coinvolte nell'occupazione israeliana e nelle violazioni dei diritti umani. Ora stiamo assistendo a un disinvestimento da parte delle università in tutti gli Stati Uniti, grazie alle mobilitazioni guidate dagli studenti, agli accampamenti e al corpo docente che li sostiene.

Al livello B, ovvero il livello di boicottaggio dal basso, molti ritengono che il BDS riguardi esclusivamente aziende e beni di consumo. Questa è sicuramente una parte molto importante del BDS, ma **esistono anche un boicottaggio accademico, un boicottaggio culturale e un boicottaggio sportivo**. Ho menzionato all'inizio l'embargo militare perché è una sanzione, ma per quanto riguarda i boicottaggi, tutti sono importanti. In tutta Europa, ad esempio, stiamo assistendo per la prima volta in assoluto a molte università che interrompono i rapporti con le università israeliane, rifiutandosi persino di collaborare con esse nell'ambito del cosiddetto programma Horizon, il più grande programma di ricerca dell'Unione Europea. In ambito culturale, stiamo assistendo a tagli di rapporti tra centri culturali, che stanno disinvestendo o adottando politiche di approvvigionamento che escludono le aziende coinvolte nell'occupazione e nell'apartheid di Israele. Stiamo vedendo migliaia e migliaia di artisti, scrittori ed editori unirsi al boicottaggio culturale di Israele, che, come il boicottaggio accademico, è istituzionale. Prende di mira le istituzioni, non i singoli individui, e questa è una differenza fondamentale tra il movimento BDS e il boicottaggio sudafricano, che era un boicottaggio generalizzato contro tutti e tutto ciò che era sudafricano. **Poi, naturalmente, assistiamo al boicottaggio contro le multinazionali**. Abbiamo visto alcune delle più grandi aziende del mondo costrette, grazie alle pressioni del BDS, ad abbandonare completamente i loro progetti illegali nell'economia israeliana. Tra queste ci sono Veolia, CRH, Puma, G4S, la più grande azienda di sicurezza al mondo, e altre ancora. Sono tantissime le aziende che sono state costrette a rinunciare a gare d'appalto in tutto il mondo a causa delle pressioni del BDS. Alcune aziende, come Coca-Cola e McDonald's, hanno già subito un impatto negativo sui loro profitti a causa di queste campagne popolari. L'amministratore delegato di McDonald's ha ripetutamente affermato che stanno perdendo mercati in molte parti del mondo. Alcuni media finanziari israeliani stimano le perdite di McDonald's a circa 6 miliardi di dollari a causa delle pressioni del boicottaggio. Coca-Cola sta affrontando un destino simile. Aziende come la Chevron, la grande compagnia petrolifera, stanno iniziando a sentire il peso della situazione. Intel è stata costretta ad abbandonare un progetto da 25 miliardi di dollari in Israele, pianificato due mesi dopo l'inizio del genocidio. Il BDS ha avuto un ruolo, non l'unico, ma un ruolo importante in questa campagna.

Potrei continuare all'infinito. Ci sono tantissimi esempi di impatto. Sono importanti da ricordare, ma non possiamo festeggiare. Siamo troppo arrabbiati. Siamo troppo infuriati. Siamo troppo tristi per festeggiare. Eppure dobbiamo ricordare questo perché fa parte della costruzione della speranza e del potere delle persone di influenzare il cambiamento politico.

M. Ripensando agli ultimi 20 anni, cosa ti ha sorpreso e cosa hai imparato? La reazione negativa al movimento ti ha sorpreso? Ha cambiato in qualche modo la tua strategia?

B. Abbiamo sempre saputo che la partnership tra Stati Uniti e Israele è importante. **Sappiamo che senza il sostegno militare, finanziario, economico e diplomatico degli Stati Uniti all'apartheid, questa non può continuare**. Tuttavia, quando abbiamo dato vita al movimento BDS 20 anni fa, non avevamo idea di quanta influenza Israele avesse sul Governo degli Stati Uniti, sul Congresso e sulla Casa Bianca. Non immaginavamo che fosse così grande. Abbiamo sempre saputo e letto analisi sulle lobby israeliane, non su una sola: la lobby sionista ebraica, la lobby sionista cristiana, la lobby del complesso militare-industriale e altre. Ora abbiamo la lobby tecnologica che investe pesantemente in Israele perché può testare la sua intelligenza artificiale e i suoi servizi *cloud* sul campo di battaglia contro i palestinesi, ma non sapevamo a che livello stesse accadendo. Quindi, **in qualsiasi conferenza internazionale, in qualsiasi risoluzione sulla Palestina, la battaglia principale non è con Israele, perché Israele è di solito troppo piccolo e insignificante per essere contato. Si combatte con il Governo degli Stati Uniti, con l'amministrazione statunitense**. Ci si scontra con loro in qualsiasi consesso internazionale, che si tratti delle Nazioni Unite, delle associazioni accademiche internazionali, delle unioni internazionali. Sono sempre gli Stati Uniti al primo posto, seguiti dalla Germania, dal resto degli europei e dagli ambasciatori di Israele. **Questo livello di cooptazione, corruzione e complicità totale nel crimine è stato davvero una sorpresa per noi. Non avevamo idea che si arrivasse a questo livello**.

C'è un altro aspetto che credo ci abbia in qualche modo sorpresi, forse perché eravamo troppo influenzati dalla propaganda occidentale sulla democrazia liberale. L'abbiamo sempre considerata con grande senso critico e chi di noi ha studiato negli Stati Uniti ne ha sempre conosciuto i limiti. Dopotutto, gli Stati Uniti sono una colonia che ha riconosciuto la parità di diritti alle donne non molto tempo fa, per non parlare della parità di diritti per i neri. Non c'era parità di diritti per le comunità indigene negli Stati Uniti e Jim Crow non è vissuto molto tempo fa. Quindi **non abbiamo mai preso per buona questa democrazia liberale.** Abbiamo sempre guardato più a fondo. **Tuttavia, non avevamo idea che gli Stati Uniti, che hanno sempre difeso il loro Primo Emendamento, la libertà di parola e di espressione, avrebbero sacrificato questi diritti civili per proteggere Israele dalle responsabilità, dalle campagne popolari**. Perché lo Stato del Texas dovrebbe punire i sopravvissuti a un uragano [nel 2017], nel bel mezzo del nulla del Texas, che si sono recati negli uffici governativi per chiedere supporto dopo che le inondazioni hanno

distrutto tutti i loro mezzi di sussistenza, facendogli firmare un impegno anti-BDS? Non avevano idea di cosa fosse questo BDS, ma dovevano firmare qualcosa che diceva: “Non boicotterò Israele o i territori sotto il controllo di Israele mentre ricevo aiuti dallo Stato del Texas”. Perché? Cosa avrebbe potuto portare a un tale livello di penetrazione degli interessi israeliani negli stati, per non parlare del Governo federale, e a un sacrificio dei diritti civili, a un sacrificio della Costituzione degli Stati Uniti per proteggere l’apartheid israeliano? È stato uno shock per noi. Quando ero in *tournée* negli Stati Uniti intorno al 2015-2016, ricordo che chiesa dopo chiesa, università dopo università, centro comunitario dopo centro comunitario, dicevo sempre: “Queste leggi anti-BDS che stanno entrando in vigore non si fermeranno al BDS o ai palestinesi. Sono una minaccia per ogni movimento per la giustizia perché sono una minaccia al Primo Emendamento e una volta che abusano del Primo Emendamento e lo piegano per consentire la soppressione della parola sulla Palestina – e il BDS è libertà di espressione – allora lo useranno contro tutti gli altri. Questo è un nuovo maccartismo. Proprio come il primo maccartismo non era in realtà solo contro i comunisti rossi. È iniziato così, e poi si è scagliato contro ogni voce discordante. **Questo è il maccartismo 2.0 e non si fermerà con Israele e il BDS**”. A quel punto, pochissimi ascoltavano, compresi i nostri partner più forti. Non capivano che la scritta sul muro, che i palestinesi avevano visto per primi, era vera. Avrebbero potuto pensare che stessimo esagerando e fossimo allarmisti. **Ci sono voluti anni per capire che la legislazione anti-BDS veniva usata come modello per sopprimere il diritto di voto dei neri, i diritti riproduttivi delle donne, le campagne contro i combustibili fossili e altri movimenti**. La stessa formulazione, in una legislatura statale dopo l’altra, è stata usata per reprimere gli altri movimenti per la giustizia. Quindi, questa intersezionalità delle lotte, che ora è molto più evidente, molto più data per scontata, non era evidente pochi anni fa.

M. Che impatto ha avuto il 7 ottobre sul BDS? Il genocidio in corso ha in qualche modo ricalibrato il movimento? Ha spinto più persone a sostenere il BDS, secondo lei?

B. Fin dall’inizio del genocidio, noi, tutti i palestinesi, eravamo in uno stato di shock totale. Il livello di dolore e di rabbia è stato senza precedenti. Niente ci ha preparato a un genocidio trasmesso in diretta *streaming*. **Abbiamo sempre pensato che dovessero esserci dei limiti, un meccanismo di diritto internazionale che potesse intervenire e fermare un genocidio trasmesso in diretta *streaming***. **Persino gli Stati Uniti, l’unico impero al mondo, non hanno mai osato perpetrare un simile genocidio**, nemmeno gli Stati Uniti. Hanno sempre cercato di trovare scuse per uccidere milioni di persone in Vietnam, centinaia di migliaia in Iraq, in Afghanistan e in tutto il mondo. Hanno sempre detto di voler combattere il comunismo, il terrorismo o qualcosa del genere, ma non hanno mai detto: “Queste persone sono animali umani e le massacreremo. Taglieremo acqua, elettricità e cibo e le lasceremo morire”. Non hanno mai detto: “Li concentreremo nei campi”. Questo è il linguaggio usato oggi dall’*establishment* israeliano. Vogliono concentrare oltre 2 milioni di palestinesi nei campi. Farla franca è stato uno shock

assoluto. **Tuttavia, non potevamo cadere nella disperazione, che è esattamente ciò che vogliono i nostri detrattori**. Vogliono colonizzare le nostre menti con la disperazione più totale, con la totale impotenza. Vogliono farci credere che non ci sia nulla che possiamo fare per fermare tutto questo. Israele, sostenuto dagli Stati Uniti, dall'Unione Europea e dal Regno Unito, è inarrestabile. Continuerà a uccidere, uccidere e uccidere. Non c'è niente che possiamo fare. **Questa è una strada che ci rifiutiamo di intraprendere per motivi etici. C'è un'altra strada, quella difficile. Incanaleremo il nostro immenso dolore e la nostra rabbia sconfinata in energia costruttiva per una campagna mai vista prima per isolare l'Israele dell'apartheid a ogni livello possibile**. Accademico, culturale, sportivo, economico. Prenderemo di mira ogni azienda coinvolta nei crimini israeliani contro di noi. Dobbiamo esigere un prezzo da pagare, un prezzo da pagare per la reputazione, dobbiamo incidere sui profitti. Questa è la strada che abbiamo intrapreso nel movimento BDS fin dal primo giorno, in realtà da quando abbiamo rilasciato la nostra prima dichiarazione l'8 ottobre. Abbiamo analizzato l'accaduto come un genocidio e abbiamo chiesto un'azione. Abbiamo chiesto un'escalation di pressione, un'interruzione, una cessazione pacifica del normale svolgimento delle attività in ogni istituzione, in ogni azienda complice. **Abbiamo chiesto boicottaggi come mai prima e pressioni sui governi, e ne avevamo gli strumenti perché abbiamo costruito questa cassetta degli attrezzi per molti, molti, molti anni**. Abbiamo costruito alleanze e reti con sindacati, movimenti di base, movimenti per la giustizia razziale e gruppi indigeni in tutto il mondo. Quindi eravamo un po' preparati con le nostre strategie, ma abbiamo dovuto decolonizzare le nostre menti dalla disperazione.

Ma l'altro punto è assolutamente giusto. Il genocidio, l'orrore indicibile che Israele ci ha inflitto, e le uccisioni e la distruzione, che hanno distrutto la civiltà di Gaza lunga 4000 anni, hanno fatto infuriare non solo i palestinesi e molti nella regione araba, ma molti in tutto il mondo, soprattutto le giovani generazioni. **Penso che Israele vivrà abbastanza, o forse no, per pentirsene, per aver perso completamente la giovane generazione, la generazione Z e le giovani generazioni in tutto il mondo, dal Giappone agli Stati Uniti, dal Sudafrica alla Svezia, dall'America Latina all'Indonesia**. Hanno perso completamente le giovani generazioni. Perdendole, quei giovani che sono così arrabbiati – e vi spiegherò un altro aspetto intersezionale della loro rabbia – significano solidarietà con i palestinesi, rabbia per ciò che Israele riesce a fare e per come i loro leader cercano di giustificarlo, cercando di edulcorare tutto questo con un linguaggio così disumanizzante. Sono così colonialisti, così disumanizzanti. I cosiddetti media, dalla copertura genocida del *New York Times*, alla copertura super genocida della BBC, per non parlare di *Fox News* e dei fascisti. **In tutto l'Occidente colonialista, i media *mainstream* hanno svolto un ruolo molto importante nell'incitamento al genocidio**. E **quando avremo il potere di organizzare la nostra Norimberga, non saranno solo i presidenti, i ministri della Difesa, i governatori** e così via, che hanno guidato il sostegno al genocidio, **a dover rispondere delle loro azioni, ma anche i dirigenti dei media, i dirigenti delle grandi aziende tecnologiche, i dirigenti di tutte le aziende produttrici di armi che hanno venduto le armi e le aziende stesse. Quindi li chiameremo tutti a rendere conto delle**

loro azioni. Questo è un punto molto importante.

Credo che quelle giovani generazioni dicessero che non sono solo i palestinesi. **Israele sta distruggendo il diritto internazionale**, sta distruggendo l'ordine che è sempre esistito, e sta introducendo un'era in cui il più forte fa il diritto con il sostegno di Stati Uniti ed Europa. Quest'era sta rendendo il mondo così insicuro, così imprevedibile per tutti noi. "Oltre al disastro climatico, ora abbiamo un altro disastro mondiale in cui i potenti possono fare ciò che vogliono e possono semplicemente ripulirlo e insabbiarlo. Con gli strumenti di propaganda della destra come il *New York Times* e la BBC, che tipo di futuro avremo noi giovani?". L'ho sentito ripetere più e più volte nelle università di tutto il mondo, in Indonesia, a Stoccolma e a Città del Capo, lo stesso sentimento, nonostante l'immensa differenza, che dice la stessa cosa: **la gente ha paura di quello che sta facendo Israele**. Il presidente colombiano Gustavo Petro è stato il primo capo di Stato, nell'ottobre 2023, a dichiarare: "Gaza è solo il primo esperimento. Ci considereranno tutti superflui se non faremo qualcosa al riguardo". Aveva assolutamente ragione e questo riflette il sentimento della maggioranza globale, in realtà, non solo nel Sud del mondo. Penso che questo abbia incanalato molta energia nel sostegno al BDS. Avete visto le nostre campagne crescere immensamente. **Abbiamo iniziato ad avere molta più influenza sulle politiche durante il genocidio**. Abbiamo iniziato a esigere un prezzo elevato dalle aziende complici durante il genocidio, perché il sostegno era estremamente ampio e la gente voleva fare qualcosa di efficace. Non volevamo solo slogan e marce. Anche se importanti, non bastano. Bisogna puntare sulla complicità. È tutta una questione di complicità. È da lì che inizia una solidarietà significativa.

M. Quali sono i prossimi passi per il movimento? Cosa ci riserva il futuro? Come vedi l'evoluzione del BDS nei prossimi 20 anni?

B. Beh, speriamo di non avere un movimento BDS tra 20 anni. **Speriamo che l'apartheid venga smantellato, che l'occupazione finisca e che i rifugiati palestinesi possano tornare e ricostruire le loro vite**. **Se ciò accadesse, non avremmo bisogno del movimento BDS**. Il movimento BDS è nato perché la comunità internazionale non è riuscita a ritenere Israele responsabile di alcunché. Il diritto internazionale è crollato e ora è sepolto sotto le macerie di Gaza e sotto i cadaveri di decine di migliaia di uomini, donne e bambini palestinesi. Se ciò non fosse accaduto, non avremmo avuto un movimento BDS. Quindi speriamo davvero che tra 20 anni non ci sarà più questo movimento. Speriamo che la pace, la giustizia, la dignità, l'autodeterminazione e il diritto al ritorno prevalgano. **Tuttavia, fino ad allora, continueremo ad aumentare la pressione**. Stiamo diventando più sofisticati. Abbiamo molti, molti più alleati e partner. Solo un esempio. Gli attivisti del BDS hanno appena interrotto una conferenza delle Nazioni Unite a Ginevra chiamata AI for Good. Un titolo estremamente provocatorio, per non parlare del fatto che le Nazioni Unite stanno collaborando con Microsoft, Google, Amazon, IBM, Cisco e altre aziende che stanno favorendo il genocidio.

Abbiamo creato una coalizione molto ampia che chiede alle Nazioni Unite di designare l'intelligenza artificiale e il *cloud* come tecnologie a duplice uso, in quanto hanno un'applicazione militare, e di regolamentarle come tali, anche ai sensi del trattato sulle armi. Questo lavoro sarebbe stato completamente impossibile due anni fa. Ora è possibile. Ora molti formano una coalizione e collaborano con noi su questo. Continueremo quindi a farlo, collaborando con i numerosi sindacati e movimenti di base che sostengono le nostre richieste. Continueremo a chiedere il boicottaggio di Israele, a disinvestire dalle aziende che investono in Israele e a sostenere i suoi crimini contro i palestinesi, e persino a imporre sanzioni mirate e legittime, le uniche sanzioni che chiediamo. Niente di tutto questo è fuori luogo, come lo era dieci anni fa, o addirittura cinque anni fa. Oggi è molto più diffuso, ma **c'è una spaccatura totale tra l'*establishment*, soprattutto in un Occidente coloniale ancora profondamente genocida e fortemente favorevole a Israele, e la base, soprattutto i giovani, che oggi sono tutti filo-palestinesi**. **Quindi, quando diciamo "La Palestina ci libera tutti", lo intendiamo davvero**. Nella lotta per stare dalla parte della Palestina, le persone hanno scoperto i limiti delle loro cosiddette democrazie liberali, delle loro università che si supponevano democratiche. Hanno scoperto quanto siano repressive, autocratiche e controllate dalle multinazionali. Hanno scoperto che i loro governi sono principalmente oligarchie, non tanto democrazie. Hanno scoperto la corruzione nella classe politica, in quella economica e i conflitti militari-industriali. Queste scoperte spingeranno le generazioni più giovani a chiedere davvero il cambiamento e a guidarlo.

L'intervista è tratta da Mondoweiss
di cui Michael Arria è corrispondente dagli Stati Uniti
La traduzione in italiano è di *Invicta Palestina*